

LA SALA PROFESSORI

The Teacher's Lounge - Das Lehrerzimmer

(Scheda a cura di Alessia Astorri)

CREDITI

Regia: Ilker Çatak.

Sceneggiatura: Johannes Duncker, Ilker Çatak.

Montaggio: Gesa Jäger.

Fotografia: Judith Kaufmann.

Scenografia: Zazie Knepper.

Musiche: Marvin Miller.

Costumi: Christian Röhrs.

Casting: Alexandra Montag.

Interpreti: Leonie Benesch (Carla Nowak), Anne-Kathrin Gummich (Dr. Bettina Böhm), Rafael Stachowiak (Milosz Dudek), Michael Klammer (Thomas Liebenwerda), Sarah Bauerett (Vanessa König), Eva Löbau (Friederike Kuhn), Leonard Stettinisch (Oskar Kuhn), Oskar Zickur (Lukas), Vincent Stachowiak (Tom), Can Rodenbostel (Ali), Lisa Marie Trense (Luise)...

Case di produzione: if... Productions, ZDF/Arte, Zweites Deutsches Fernsehen.

Distribuzione (Italia): Lucky Red.

Origine: Germania.

Genere: Thriller/Drammatico.

Anno di edizione: 2023.

Durata: 98 min.

Sinossi

Si potrebbe definire un thriller morale quello di Ilker Çatak, regista berlinese di origini turche, che nel giugno 2024 ha ricevuto l'invito a diventare membro dell'Academy, dopo la nomination di *The Teacher's Lounge* alla 96a edizione dei premi Oscar come miglior film internazionale (premio poi assegnato a *La zona di interesse* di Jonathan Glazer).

Siamo in un istituto scolastico tedesco in cui vige una politica di "tolleranza zero" e stanno avvenendo piccoli furti. Per i docenti e la preside è urgente che i colpevoli siano individuati, anche se questo comporta il ricorso a metodi discutibili, quali spingere altri studenti alla delazione. Non è così per l'insegnante Carla Nowak, devota al suo lavoro, alla sua classe e alla sua etica, che implica reciproco rispetto nel rapporto con gli studenti e rifiuta ogni coercizione.

La falla è dietro l'angolo: basta essere direttamente coinvolti, basta agire sulla spinta emotiva, credendo tuttavia di fare la cosa giusta, anzi, dandolo per scontato, perché il vicolo cieco dell'etica ferrea è quello in cui si finisce quando il faretto puntato sugli errori altrui non permette di vedere i propri. E così Carla innesca un effetto domino che porta dall'ordine al caos, dal rispetto alla mancanza di rispetto, dalla certezza al dubbio, dal rifiuto della cooperazione con gli altri docenti al bisogno di reciproco supporto.

Inevitabilmente, le conseguenze ricadranno sull'atmosfera scolastica, sulla qualità delle lezioni, dunque sugli studenti. E la scuola si svelerà come società in miniatura, afflitta da contraddizioni che finiscono per interferire con la sua funzionalità. Ma se la scuola 'disfunziona', vuol dire che quella società rischia di essere minata alla base.

La soluzione non può essere la persuasione, perché la fiducia si è spezzata; non può essere la coercizione, perché siamo in democrazia. Allora, cosa fare? L'immagine di un paradossale compromesso è il finale aperto di un film al chiuso, nel labirinto professionale e personale, quasi hitchcockiano, della protagonista, portatrice del dilemma scaturito dalle proprie certezze. Perché nulla è certo nella vita di tutti i giorni e molte cose sfuggono all'intuizione immediata, come l'equivalenza fra 1 e $0,9$ periodico proposta alla classe: a volte la stessa cosa può avere diverse rappresentazioni, ma non basta una dimostrazione matematica perché un fatto sia accettato all'unanimità.

ANALISI SEQUENZE E MACROSEQUENZE

1. Sequenza di apertura (00:00:00" - 00:04:07")

Una movimentata neutralità (00:00:00" - 00:02:10")

Un inizio *in medias res*: la telefonata in corso emerge già sui titoli di testa, in suono off (ricordiamo: si definisce “off” un suono diegetico, ovvero appartenente alla storia, ma la cui fonte non è visibile nell'inquadratura). Non sappiamo di cosa si parli esattamente, né chi ci sia all'altro capo del telefono e non è ciò che conta: la ripresa è funzionale all'introduzione del personaggio e ci presenta una donna impegnata, dinamica, che si sposta rapidamente da un luogo all'altro – dal telefono alle scale, alla sala professori – con i suoi abiti casual chic, sobriamente a tinta unita e di un neutro caldo, quale il marrone, che si intona al rosso dei capelli con coerente semplicità. Nessun accessorio a parte una borsa capiente e un orologio, ovvero altre connotazioni essenziali e funzionali all'ambiente lavorativo che appare altrettanto essenziale e uniforme nella fotografia fredda che esalta i blu.

Da notare il gesto, un po' d'altri tempi, dell'annotare un numero di telefono a penna sul palmo della mano, nella strana assenza di un pezzo di carta sulla scrivania di una scuola, o di un cellulare a portata di mano nell'epoca contemporanea. Un gesto quasi rétro che, di nuovo, ci descrive il personaggio, che appare votato all'efficienza e alla tempestività.

Fra i tanti dettagli di un incipit movimentato, ma tutto sommato ordinario, come i tanti giorni lavorativi, qualcosa fa la differenza e sono i movimenti di macchina. Una steadycam si sposta insieme alla protagonista, la segue fra gli scaffali, lungo le scale, ne anticipa il percorso simulando un carrello a precedere, entra con lei a riunione già iniziata, ci trasporta nella sua quotidianità, ma senza concedere tregua a noi, né a lei. Un motivo musicale incalzante di sottofondo, che alterna uno strumento ad arco al pianoforte, aumenta la tensione drammatica. Siamo dunque in un universo diegetico in cui l'apparente normalità, con i suoi tanti impegni, si presta a un accadimento inatteso.

La sala professori (00:02:10" - 00:04:07")

C'è un'indagine in corso, condotta dai docenti con la collaborazione, piuttosto forzata, di due rappresentanti di classe.

Il frasario rassicurante («*naturalmente non sei costretto*») viene contraddetto dalle azioni: il professor Thomas Liebenwerda sottopone allo studente Lucas una lista di nomi sul quale scorrerà una penna, invitandolo ad annuire se un nome gli risulta rilevante. Così facendo, l'affermazione garantista della professoressa Carla Nowak, la nostra protagonista, «*non devi parlare se non ti va*», viene aggirata da un'interpretazione alla lettera: non c'è bisogno di proferire parola, nel senso che basta anche un gesto. E così un cenno affermativo viene ottenuto e un nome salta fuori. La chiosa «*ricordatevi che quello che ci siamo detti qui, rimane fra noi*» può suonare come un nuovo conforto verso i due studenti (come dire “non sarete messi in difficoltà”), ma è in realtà un'ammonizione a non far parola su quanto accaduto.

La voce è fuori campo, mentre l'inquadratura su Carla, preoccupata e indignata, ne è il commento visivo. La musica si intensifica, subentra il nero sul quale appare il titolo del film.

In meno di cinque minuti ci sono stati presentati: ambiente, protagonista, antagonisti, problema e regole del gioco, quelle per cui una stanza della scuola ha carattere privato e ciò che accade al suo interno, con le sue ambiguità, non deve uscirne.

La sala professori si presenta nel suo carattere esclusivo e conflittuale.

2. Un metodo contemporaneo – La lezione della prof.ssa Nowak e la sua interruzione (00:04':08" - 00:08':40")

Ancora di spalle, Carla assume una postura ieratica, enfatizzata dalla simmetria dell'inquadratura, e di nuovo un gesto ordinario, come salutare la classe, acquisisce una rilevanza inedita.

Segue, infatti, un insolito rituale del saluto a cui tutta la classe partecipa e che uno studente odierno non tarderebbe a bollare come “*cringe*”. All'ammirevole prontezza nell'eseguire la coreografia, si somma, in effetti, un vago sentore di imbarazzo, nonostante il metodo si riveli collaudato, efficace e, con il suo grado di severità, la docente procede immediatamente al controllo libri, cartelline e quaderni, soddisfatta dei propri studenti.

Un esercizio è già alla lavagna e la classe è invitata a concentrarsi su di esso, mentre Carla passa fra i banchi, dedicando del tempo a ciascuno studente nel valutare i compiti svolti a casa.

Con un battito di mani, richiama l'attenzione collettiva, validata dall'applauso di risposta.

I ragazzi sembrano quasi addestrati, la loro prontezza ha un che di spiazzante ed esemplare insieme. Il metodo della prof.ssa Nowak è improntato all'interattività e al reciproco rispetto e, se all'inizio risulta insolito, con la sua gestualità, rapidamente mostra un'efficace approccio maieutico. La steadycam segue ogni movimento, nel campo-controcampo insegnante-alunni siamo un po' lei, un po' loro, ma molto più lei, i cui evidenti sviluppi emotivi sono enfatizzati dai primi piani e dalla recitazione tesa, reattiva.

Intanto, fra i vari studenti – Ali, Phileas, Hatice – emerge Oskar; serio e logico, forse un po' solitario, risolve l'esercizio senza difficoltà. Ma alla classe i conti non tornano e molti ammettono di non comprendere la dimostrazione.

La stessa docente riconosce che forse l'esercizio era «*un po' troppo pretenzioso*», ma è il caso di notare la strana scelta dell'aggettivo “pretenzioso”, con la sua connotazione negativa, per tradurre l'originale “*anspruchsvoll*”, “impegnativo” (che può anche significare “pretenzioso”, ma non è questo il caso, perché l'insegnante sta cercando di rassicurare la classe, non di declassare il suo stesso esercizio), mentre nello script internazionale leggiamo “*complex*”.

La lezione viene bruscamente interrotta, tutte le ragazze invitate a uscire; possiamo dedurre che si tratti di un metodo per “stringere il cerchio” sui componenti maschi della classe. Frasi come «*solo per un momento*», «*ovviamente, solo se lo volete*» minimizzano la portata del gesto e la sua coattività, come il ricattatorio «*chi non ha niente da nascondere non deve preoccuparsi*».

PER SAPERNE DI PIÙ:

0,9 periodico è uguale a 1?

L'uguaglianza fra 0,9 periodico e 1 sembra essere uno dei concetti matematici che difficilmente vengono compresi e accettati dagli studenti, nonostante molte e varie dimostrazioni, e più matematici e docenti si sono soffermati ad analizzare il perché, raccogliendo e confrontando le obiezioni ricevute. Fra le varie discussioni, che affollano anche i forum online, si rimanda al *paper* di David Tall, “*Inconsistencies in the Learning of Calculus and Analysis*”, Università di Warwick, integralmente disponibile al seguente link:

<https://homepages.warwick.ac.uk/staff/David.Tall/pdfs/dot1990b-inconsist-focus.pdf>

Per maggiore chiarezza, di seguito, una definizione recente:

“Paradosso dell'uguaglianza $1 = 0,9999\dots$

0,9999... può essere scritto 0,9 oppure 0,(9), cioè 0,9 periodico.

Tante sono state le dimostrazioni di questa uguaglianza, ma in verità ogni numero intero, diverso da zero, potrebbe essere scritto in forma decimale con periodo nove.

Per esempio $2 = 1,9$; $3 = 2,9$; $122,9 = 123$ etc.

La più semplice, e forse la più logica spiegazione di questo paradosso è quello di affermare che nella aritmetica dei numeri decimali periodici, lo zero (0) e il nove (9) non possono essere considerati come periodi. Per giustificare questa affermazione basta considerare le regole che ci permettono di risalire alle frazioni generatrici di un numero decimale periodico. Se esso è un decimale periodico semplice, la sua frazione generatrice ha al numeratore il numero come se fosse intero meno la parte intera, e al denominatore tanti 9 quante sono le cifre del periodo (...).

(Cfr. Rolando Zucchini, "I paradossi matematici", Mnamon, Milano 2020)

3. Il colloquio con Ali – Lingue, linguaggio e comunità (00:08':41" - 00:10':32")

La camera a mano si sposta di primo piano in primo piano, dando risalto a ogni personaggio e comportandosi come uno di loro, conferendo un forte senso di presenza nel luogo in cui gli eventi si stanno svolgendo. Il cinema classico di solito mira al contrario, a nascondere lo sguardo che riprende l'azione; in questo caso si punta invece a enfatizzarlo, ma in modo funzionale alla narrazione, ovvero non per esaltare lo strumento di ripresa in sé, come nel cinema d'autore "autoriflessivo", ma per portarci negli eventi con un posto in prima fila e aumentare la tensione drammatica.

La preside espone la politica di **tolleranza zero** che vige nella scuola, la madre di Ali si mostra subito autodifensiva, Ali asseconda, Carla cerca di mediare, il padre, dall'eloquente sguardo di disapprovazione, avvia con sua moglie una conversazione in turco, non comprensibile ad altri.

«*D'accordo, parlo nella vostra lingua*», che suona come una concessione, evidenzia la conflittualità fra immigrati e tedeschi etnici, nonché la differenza con le nuove generazioni (Ali è, con ogni probabilità, a differenza dei genitori, un tedesco di origini turche, come il regista del film). Nelle dure parole del padre individuamo un concetto di tipo induttivo, «*mio figlio non ruba, perché se rubasse gli spezzerei le gambe*» (da cui dovremmo dedurre che, essendo il figlio tutto intero, questo prova che è innocente), il che non dimostra niente, ma si presenta piuttosto come un avvertimento, verso tutti i presenti. L'efficacia retorica dei toni paterni si contrappone al processo deduttivo a cui faceva riferimento la prof.ssa Nowak in classe.

È interessante notare come una dimostrazione matematica venga accettata a fatica o per niente, mentre un espediente retorico conferisce un messaggio inequivocabile: il padre di Ali è stato chiarissimo e a nessuno verrebbe voglia di contraddirlo.

Comunque sia, colpevole o innocente, Ali l'ha scampata.

4. Snodo centrale – L'incidente scatenante (00:10':33" - 00:22':02")

Nowak prende le distanze dagli altri docenti: di fronte al loro scambio di battute che, nell'evidenziare la gravità dei furti, diventa quasi lezioso quando si sofferma sulle matite rubate, raduna le sue cose e va a fare lezione («*io vado a lavorare*»).

Dedizione e entusiasmo risaltano nel ralenti in palestra, associato a una carrellata circolare intorno alla docente, circondata dai suoi studenti. Nowak ha un ruolo centrale, appunto, nella classe e nel film; contesta i colleghi, viene rispettata dagli alunni ed è portatrice di valori etici che sono prioritari nella sua vita professionale, che è anche l'unica che conosciamo.

La vediamo in panni diversi, mentre insegna un'altra materia, con la stessa solerzia.

La steadycam è la cifra del film; si sposta insieme alla protagonista, la inquadra da ogni lato, la pedina, si mescola agli studenti, sfocati, mentre il fuoco è tutto su di lei, Carla Nowak; al time-code 00:13':33" notiamo un brevissimo zoom, appena percettibile, ma efficace

nell'innescare un repentino incremento della tensione (la tecnica di ripresa e montaggio appare qui memore dello stile inaugurato da Von Trier e Vinterberg). Torna il motivo musicale, con archi strofinati e pizzicati, a calcare e cadenzare l'inquietudine subentrata. In esterno, la carrellata a precedere in steadycam continua a dare centralità al personaggio, ma anche a non dargli tregua.

I tre ragazzini che si sono allontanati, le bugie, l'umorismo fuori luogo, sono ordinaria amministrazione in una scuola, luogo in cui tante personalità, anche quelle più problematiche, convivono. Ma in una scuola "a tolleranza zero", in cui i furti in atto hanno innescato un meccanismo di allerta, tutto appare ancora più grave e il peso della responsabilità di Carla si accentua ancora più, visto il suo rifiuto di metodi discutibili da parte di altri docenti e della preside e il suo approccio basato sulla responsabilizzazione dello studente, sulla reciproca fiducia e sulla cooperazione, come dimostra l'esercizio di ginnastica che la classe è invitata a svolgere risolvendo un problema, un po' come durante la lezione di matematica.

Ambiguità (00:15':35" - 00:16':31")

«Diario! Ha già dato una sbirciata?» scherza la signora Kuhn, o così fa pensare, dopo la replica di Carla «non lo farei mai».

Questo scambio di battute fa parte dei molteplici momenti, di cui alcuni già evidenziati, che sospendono il film in un'atmosfera in cui *tutto va bene, ma tutto può succedere o qualcosa sta andando storto, ma non bisogna preoccuparsi*.

A questo contribuisce la **recitazione** di Leonie Benesch, fatta di un susseguirsi di microespressioni, cenni, gesti che compongono una costante vibrazione emotiva e, ricordiamolo ancora, lo **stile di ripresa**, fra camera a mano, steadycam, primi piani, nonché di **montaggio serrato** che non dà tregua.

L'ingresso delle ragazze che chiedono un assorbente in segreteria è un altro rapido passaggio che contiene una quantità di informazioni e funzioni: la spontaneità della richiesta testimonia la normalizzazione dell'argomento, tuttavia la segreteria ha un rapporto di complicità con gli studenti, o almeno con le studentesse; la scuola, attraverso la segreteria, fornisce un servizio di supporto materiale; la segreteria è un viavai di persone e di mansioni differenziate; la richiesta di Carla viene posticipata di pochi secondi, ma questo basta a renderla leggermente insofferente. Dunque, subentra un altro atteggiamento ambiguo: «*temo di non poterlo fare*», che si rivela un'altra *boutade* della signora Kuhn.

N.B.: notiamo studenti di età decisamente diversa: se la classe della prof.ssa Nowak fa pensare a una scuola media (più tardi viene in effetti specificato che gli alunni hanno dodici anni), le ragazze che vediamo interagire con la signora Kuhn, che ritroveremo in seguito, particolarmente polemiche, nella scena del giornale scolastico, sembrano piuttosto due adolescenti. Ciò è dovuto al diverso sistema scolastico tedesco che, dopo quattro anni di elementari, prevede il passaggio alla scuola secondaria superiore; di "intermedio" c'è il biennio iniziale, ma, in pratica, non esistono le scuole medie.

Per approfondire questo argomento, si veda l'articolo "Il sistema scolastico tedesco" al seguente link: <https://www.viaggio-in-germania.de/sistema-scolastico-tedesco.html>

Fuoco (00:16':42")

Notiamo un cambio di fuoco particolarmente rilevante che sposta l'attenzione dal guardante (Carla) al guardato (la collega che preleva delle monete dal salvadanaio). L'inquadratura si presenta come soggettiva, perché ci mostra il punto di vista di Carla, e subito dopo osserviamo l'"effetto di soggettiva", ovvero la giustapposizione di due inquadrature diverse, una che mostra l'osservatore e l'altra ciò che viene osservato (o viceversa).

In questo caso, entrambi i soggetti sono in campo, e la soggettiva prende il nome più specifico di “campo ingombro” (*obstructed shot*).

Ne abbiamo un altro esempio subito dopo, al time-code 00:17:02".

Questo tipo di ripresa sfrutta il fuori fuoco per contenere il punto di vista dell'osservatore nell'inquadratura e il cambio di fuoco per spostare l'attenzione, come abbiamo già visto.

In questo caso (00:17:02') si tratta del profilo di Carla, ma può riguardare anche altre parti del corpo o punti di osservazione (una finestra, una mano poggiata sulla finestra, delle sbarre, una fessura, ecc.).

Lo scopo di questo tipo di ripresa è porre lo spettatore direttamente nel punto di vista del personaggio. Abbiamo visto, fin dal principio, come il film ci metta nei panni di Carla e come, al contempo e a sua volta, la “spii”.

Fiducia (00:17:11" - 00:22:02")

Piccole illegalità e il conseguente stato di sorveglianza della scuola hanno messo Carla in allerta. Ci muoviamo in un ambiente scolastico che sembra diventato il set di un giallo.

Dopo il presunto furto di Ali e l'accendino di Luise, è il momento di Tom, scoperto a copiare dai propri appunti. Anche in questo caso, il fatto assume un particolare peso morale, pur rappresentando una scorrettezza, non un reato.

«*Come ti sentiresti se io ti mentissi?*» chiede la docente Nowak. La menzogna, l'inganno, la sfiducia nell'altro, pesano su di lei in modo quasi soffocante. È come se i furti misteriosi che avvengono nella scuola fossero per gli altri docenti una seccatura e un problema da risolvere, per Carla, invece, un'angoscia.

È isolata sia dai colleghi, di cui non condivide modi e metodi, sia dalla sua stessa classe che, pur mostrandole rispetto, non le garantisce la reciprocità che lei esige (alla domanda «*come ti sentiresti se io ti mentissi?*» Tom non risponde; per carattere, perché non ammette l'errore, ma anche perché non si muove sullo stesso piano della docente, come forse è anche normale che sia). Il desiderio di rispettosa parità nel rapporto con gli studenti è minato da costanti interferenze. A esasperare l'animo di Carla, subentra la minaccia della bocciatura che pesa su Ali e il modo in cui il rendimento scolastico, la supposta difficoltà ad esprimersi, il lavoro dei genitori e il presunto furto, convergono in una sentenza che per i colleghi è una conseguenza logica e inevitabile, per Carla un'azione pretestuosa.

N.B. In teoria della sceneggiatura, si definisce **incidente scatenante** quell'evento che rompe l'equilibrio del protagonista, e del mondo che lo circonda, ed è motore dell'azione e della trasformazione che ne seguirà. Può essere un desiderio, un'ambizione, una sfida, una missione, una frustrazione. Solitamente viene collocato nei primi 15-20 minuti del film, ma si tratta di parametri soggetti a molte variazioni.

L'interiorità di Carla è turbata fin dalle premesse, ma un crescendo di piccole situazioni spiacevoli e l'occasione del computer sulla scrivania la spingono a compiere un gesto che cambierà irrimediabilmente il corso della storia.

5. La trappola (00:22:03"- 00:27:14")

La musica over torna a cadenzare la tensione drammatica del film. È il momento di ascesa del *climax* che porterà Carla a uno strappo, quello che la indurrà a inchiodare il colpevole del furto senza pensarci due volte.

Il laptop lasciato sulla scrivania, la videocamera accesa (come scopriremo in seguito), il portafogli pieno nella tasca della giacca in bella vista: a tutti gli effetti un'esca. Certe cose, come giocare ai detective, si fanno talvolta per prova, per gioco, perché si presenta l'occasione.

Ma i contanti dal portafogli di Carla sono stati prelevati sul serio, il fantasma si è manifestato, il paventato furto è una realtà. E il video è stato girato davvero e rappresenta una prova.

Di nuovo il fuori fuoco incornicia la figura osservata (time-code 00:24:18"), ma stavolta l'immagine non è ancorata ad alcuno sguardo, dunque è un'inquadratura oggettiva, anche se si presenta come una falsa soggettiva, come se qualcuno, nascosto fra i banchi, stesse spiando Carla.

Questa scelta di ripresa, oltre a contribuire al senso di "sorveglianza" che si dipana in tutto il film, nelle aule e nei corridoi della scuola, suggerisce che nessuno è al sicuro, che l'investigatore è investigato (in questo caso dalla macchina da presa), ma anche che la stessa prof.ssa Nowak sta facendo qualcosa che non dovrebbe fare. È un monito.

Il bisogno di verità e giustizia di Carla le impedisce di rendersi conto che ciò che sta facendo è a sua volta illegale, dunque che la trappola è tale anche per lei.

È il picco di tensione del film, quello che preludia alla scoperta del colpevole.

Ad accentuarlo, posticipandolo ancora un po', sopraggiunge il collega Dudek, che desidera scusarsi con Carla per l'irruzione in aula. Ma c'è un altro elemento che contribuisce a tratteggiare il profilo della protagonista: la richiesta di non parlare polacco al lavoro. L'ingresso in scena di Dudek, quindi, non è solo funzionale al ritmo, ma ci rivela la nazionalità di origine di Carla, ci fa ipotizzare una sua empatia con gli immigrati e i loro figli, mette in risalto, ancora una volta, il suo rigore etico nel rifiutarsi di parlare, al lavoro, una lingua che non sia quella parlata da tutti, perfino in un dialogo a due, in cui nessun altro è presente.

Nel luogo più furtivo, il bagno, Carla guarda finalmente il video e riesce a zoomare una **camicetta bianca con delle stelle gialle**. Nella prevalenza di tinte unite del film, un indumento piuttosto riconoscibile.

Lo sguardo della protagonista, alla ricerca di quel tessuto stampato fra le pareti della scuola, non tarderà a posarsi sulla segretaria, la signora Kuhn.

Carla entra in segreteria. La musica si interrompe.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Note di colore e di costume: la palette cromatica

Il film ha una precisa composizione cromatica che privilegia i toni freddi e neutri degli ambienti, in contrapposizione alla coppia rosso-marrone che caratterizza la protagonista.

La fotografia pallida esalta i grigi, i bianchi, ma soprattutto i **blu** che ricorrono nell'arredamento scolastico: banchi, appendiabiti, ma anche porte e oggetti quali tazze, bollitori, piatti. Anche in classe, fra i bianchi e i neutri, risaltano i blu di maglie, giacche, disegni alle pareti, penne. Carla ha una preferenza per le tinte unite, fra cui ricorre il **marrone**, che si scalda fino al **rosso scuro** nel finale del film.

Indossa invece un **maglione blu**, perfettamente in tinta con l'arredamento dell'aula, quando emergono criticità nel rapporto con la classe e quando si trova a tu per tu con Oskar, seduta al banco. Lo stesso maglione ricorrerà quando, di nuovo in aula, gli allievi non risponderanno alla coreografia del saluto, ovvero quando Carla avrà perso autorità (ed è anche possibile che le due scene, pur distanti nel montaggio, siano state girate nello stesso frangente).

In questa coerenza cromatica, risalta la **camicetta stellata** della signora Kuhn che, facilmente riconoscibile, ha una precisa funzione narrativa in quanto "indizio".

Successivamente, sarà il foulard di Carla ad assumere una funzione narrativa, come vedremo in seguito (sequenza 8).

6. L'accusa (00:27:15" - 00:33:58")

Comunicare a qualcuno che è stato colto in fallo rientra in quei paradossi per cui può essere più imbarazzante per chi deve dirlo.

Dal “come faccio adesso a dirglielo in modo elegante” a “la sua camicetta, è la prima volta che la vedo” a “tutti gli indizi portano a lei”, Carla passa, in pochi secondi, dall'impacciato al surreale alla *crime fiction*. Dunque, da persona onesta e rigorosa, ma anche tollerante e diplomatica, offre un “patteggiamento”: ammenda in cambio del suo silenzio. «*La prenda come un'opportunità*», chiosa, risultando improvvisamente arrogante.

O, forse, non improvvisamente, visto che il suo atteggiamento, fin dal principio, pur con le migliori intenzioni, sembra peccare di un senso di superiorità morale (*vedi* approfondimento “**Dilemmi morali: il confronto**” a pagina 10).

È interessante notare come una persona logico-deduttiva quale è Carla, agisca d'impulso e sembri non soffermarsi sulle conseguenze del suo atteggiamento.

Nel proporre alla signora Kuhn di risolvere la faccenda privatamente, Carla vuole forse invogliare l'accusata all'ammissione di colpa? O sta sinceramente proponendo una soluzione diplomatica? In tal caso, ritiene davvero possibile continuare ad agire, in seguito, all'interno della scuola come se nulla fosse accaduto?

Sta cercando una compensazione per se stessa, per il torto subito, oppure è una questione di principio? O forse cerca un compromesso che risolva il problema per tutti: colpevole stanato e perdonato, fine dei furti, ritorno alla normalità?

Ma, in tal caso, come potrebbe, questo, scagionare altri accusati? Nel momento in cui il colpevole non viene pubblicamente individuato, tutti gli altri possono ancora essere sospettati. E possono esserlo in ogni caso: cosa vieta che ci sia più di un colpevole?

Le cose, a volte, sono più complesse di come sembrano. Proprio Carla, che sembra più in grado degli altri docenti e della stessa preside, di cogliere questa complessità, sembra non rendersene conto.

Finisce per essere cacciata, in malo modo, dalla stanza, proprio dalla persona dalla quale si sarebbe aspettata mitezza e disponibilità a cooperare. La prospettiva comincia a ribaltarsi.

Ma Carla ha una carta potente da giocare, la registrazione video, naturalmente.

L'ingresso della docente nell'ufficio della preside e l'uscita di quest'ultima per convocare la signora Kuhn è segnato da una forte ellissi. L'eventuale spiegazione della vicenda, la reazione della preside, uno scambio di opinioni: nulla viene mostrato. Questo non solo conferisce rapidità al racconto nel suo momento di massima tensione, che ha di per sé un lungo sviluppo (un continuo crescendo dalla scoperta del video), ma evidenzia, per assenza, proprio ciò che sta mancando alla scuola: un ponderato confronto di considerazioni prima di agire.

La politica della “tolleranza zero” sembra aver condotto tutti al bisogno di risolvere ciò che intralcia il normale funzionamento dell'istituto scolastico più rapidamente possibile, cosa tanto giusta quanto utopistica, data la diversità sociale, etnica, caratteriale, attitudinale che caratterizza la scuola, piccola società fra pareti; d'altra parte, anche un'eccessiva tolleranza non è sostenibile e rischia di diventare una missione personale.

Dopo il tentativo fallito di risoluzione privata del problema, Carla si rivolge ora all'istituzione di cui contestava i modi.

Possiamo porci altre domande: è lo stato di generale disordine delle istituzioni ad aver spinto la scuola ad adottare una politica particolarmente severa, o è questa severità a spingere ad atteggiamenti che la contestano? O, semplicemente, ogni sistema con una molteplicità di individui è intrinsecamente fallace?

PER SAPERNE DI PIÙ:

Dilemmi morali: il confronto

“L’arroganza di Grace” (in *Dogville*, 2003).

Grace: «*E così sono arrogante, sono arrogante perché perdono le persone?*».

Padre di Grace: «*Mio Dio. Non vedi quanto, quanto sussiego c’è in te quando dici così? Tu hai questo preconconcetto assurdo: che nessuno, ascolta, che nessuno possa assolutamente avere lo stesso alto livello etico che hai tu. Così esoneri tutti. Non riesco a pensare a un’altra cosa più arrogante di questa. Tu, la mia cara figlia, perdoni gli altri con delle scuse che poi, mai al mondo, permetteresti a te stessa*».

È in realtà un discorso più provocatorio che dilemmatico quello imbastito da Lars von Trier in *Dogville*, ma che implica un ribaltamento di prospettiva, una riflessione sul significato del sacrificio, una condanna dell’essere umano per la sua fallibilità non imputabile alla natura, ma al pensiero, quindi non giustificabile, e molto altro che può essere variamente interpretato. Carla non è Grace, naturalmente, non si muove in un ambiente brutale ma, al contrario, in un contesto che cerca la correttezza e che soffre le reiterazioni di gesti illegali impuniti; non è accondiscendente, ma persegue una propria visione, anche contro tutti.

Ma, come Grace, è ostinatamente fedele alla propria linea di condotta e, diversamente da lei, vorrebbe che tutti vi si conformassero.

(Trailer *Dogville* su *Imdb.com*, link: <https://www.imdb.com/title/tt0276919/>)

La prova - realtà e schermo

Il video registrato da Carla, sottoposto alla preside, viene mostrato anche alla signora Kuhn.

La vista è il senso della verità per eccellenza, vedere dà un carattere di inequivocabilità alle cose, in particolare nella nostra società, fatta di schermi a portata di tutti, in cui tutti riprendono, registrano, per conservare la memoria di qualcosa o per mostrare qualcosa ad altri. Nello sguardo degli altri si cerca spesso la validazione del contenuto.

La realtà può essere, tuttavia, sempre soggetta a manipolazione. Il cinema si è spesso soffermato a raccontare lo sguardo stesso e la stessa potenza e ambiguità del visivo.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Verità e finzione dello schermo

Nel 1973, con il film *F for Fake* (*F come Falso - Verità e menzogna*), Orson Welles si interrogava sul rapporto fra opera d’arte e verità, nonché autenticità e valore. Utilizzava il suo strumento, il cinema, per evidenziare la fallacia del visibile, “mostrando”; così come, in gioventù, nel 1938, aveva ingannato gli spettatori convincendoli via radio di un’invasione aliena “senza mostrare”, sfruttando la potenzialità persuasiva della voce. O forse si trattò di una montatura giornalistica, data l’enorme capacità di condizionamento dell’audience da parte del cosiddetto *quarto potere*?

(Trailer *F for Fake* su *Imdb.com*, link: <https://www.imdb.com/title/tt0072962/>)

Ancora, pensiamo all’inquietudine generata in *Lost Highway* (*Strade Perdute*) di David Lynch, del 1997, dall’apparizione dell’*uomo misterioso*, un soggetto con un’arma particolarmente inquietante: una videocamera. Per il protagonista, che ama ricordare le cose a modo suo e non come sono realmente avvenute, è un oggetto spaventoso. Le registrazioni video nel film mostrano una realtà inaccettabile, la cui visione conduce nella sfera del perturbante e genera una *fiction* alternativa, un film parallelo.

(Trailer *Lost Highway* su *Imdb.com*, link: <https://www.imdb.com/title/tt0116922/>)

Nello sfortunato o incauto *Fear X*, 2003, il regista danese Nicholas Winding Refn racconta la storia di un guardiano di un centro commerciale ossessionato dal *footage* delle telecamere di sorveglianza a circuito chiuso, fra i cui fotogrammi spera di poter rintracciare l'assassino di sua moglie. Le immagini di cui si nutre non potrebbero essere più oggettive, eppure finiranno per entrare nella sua immaginazione, al punto da non permettergli più di discernere il reale dalla finzione.

(Trailer *Fear X* su *Imdb.com*, link: https://www.imdb.com/title/tt0289944/?ref_=tt_mv_close)

Il film che stiamo analizzando non ha velleità meta-cinematografiche, ma utilizza lo schermo in funzione dimostrativa, tuttavia innescando meccanismi hitchcockiani di manipolazione/persuasione psicologica, di rapporto con la moralità e con l'emotività.

Cosa dirà la signora Kuhn di fronte all'immagine di se stessa che preleva un portafogli altrui dalla tasca di una giacca? Che si tratta di qualcun altro, naturalmente.

E anche se l'ipotesi secondo la quale "delle settanta persone che entrano e escono dalla scuola", di cui il 50% uomini e l'altro 50% altrove o assente, qualcuno abbia la stessa camicetta stellata risulta improbabile, chi può dire che sia impossibile? Chi può affermare che si tratti certamente della signora Kuhn e nessun altro? Se qualcuno lo fa, come sta accadendo, comunque non può dimostrarlo.

A questo si aggiunge la reazione della signora Kuhn che, sconvolta e adirata, rovescia la situazione colpevolizzando gli accusatori e incolpando i metodi della scuola, dopo aver offerto il portafogli perché venga controllato, dopo averlo aperto e mostrato lei stessa, dopo essersi vuotata perfino le tasche. La situazione è diventata incresciosa.

La Kuhn se ne va, trascinando via anche suo figlio, l'ottimo studente Oskar.

7. Conseguenze (00:33':59" - 00:40':04")

Subentra in Carla il timore di essersi sbagliata, ma «è troppo tardi per avere paura del proprio coraggio», sentenzia la preside. Di fronte ai sentimenti sfaccettati e inquieti di Carla, la preside appare monolitica, mentre il collega Dudek è la voce dell'oggettività che fa presente un'altra cosa alla quale nessuno aveva pensato, ovvero che il filmato contravviene ai diritti della personalità, «della signora Kuhn e dell'interno corpo docenti».

La questione che la professoressa Nowak sperava di risolvere da sola, ora coinvolge non solo altri docenti, ma anche polizia e avvocati. "Nessun uomo è un'isola", scriveva John Donne, figuriamoci a scuola, potremmo aggiungere. Ma il pensiero della docente corre verso quella che è forse la sua preoccupazione principale: Oskar.

La camera a mano le dedica tutto il tempo di un eloquente sospiro. Uno stacco e la vediamo invece in campo lungo, sola, oltre l'orario di lavoro, durante le pulizie della scuola. Sta scrivendo. Lo stile di ripresa è **descrittivo** degli stati d'animo della protagonista, nonostante ciò preserva la sua oggettività, ponendosi come un narratore a focalizzazione esterna.

Nulla ci consegna il pensiero di Carla e la sua visione soggettiva, ma procediamo per deduzioni. Per questo avvertiamo i modi e le atmosfere del *thriller-giallo*. Al time-code 00:35':31" il dettaglio della mano in penombra, poi il profilo di Carla davanti alla finestra, la musica sospesa e continua accentuano la sensazione di **mistero**: non sappiamo cosa aspettarci, cosa sta pensando Carla, cosa stesse scrivendo.

In classe sembra un giorno come un altro; si consegnano i compiti, viene menzionato l'anticipo per lo scambio culturale con l'Inghilterra, sorge un'altra questione etica.

Scrivere o non scrivere i voti sulla lavagna?

Sì, per vedere qual è la propria posizione rispetto al resto della classe. No, perché qualcuno potrebbe risaltare come ultimo in classifica. Andrà meglio la prossima volta e in una settimana avranno tutti dimenticato, secondo un'alunna. Ma se è di così poca importanza, perché scriverlo? Contesta l'insegnante. Chi vuol conoscere la propria posizione, può chiederglielo direttamente, conclude.

Vediamo nuovamente come l'interattività, il dibattito – riservandosi comunque l'ultima parola, naturalmente –, l'incoraggiamento verso chi ha risultati brillanti, e la cura verso chi ha difficoltà, sono il modus operandi della docente. Il battito di mani continua a denotare un codice d'intesa immediato.

Sembra incredibile che la stessa ponderazione non sia intervenuta quando la nostra protagonista ha deciso di cogliere in flagrante il colpevole e mostrare il video, forse tradita dalla spinta emotiva, dall'eccesso di fiducia in se stessa, dall'idea di poter mediare in ogni situazione così come fa in classe, a maggior ragione in mancanza di supporto da parte dei colleghi, di tutt'altro avviso, come abbiamo notato.

Ora, Carla ripercorre la propria routine, poco prima che tutte le certezze vengano scardinate.

Oskar, solo in fondo all'aula, sembra il calco di Carla la sera prima, sola in sala professori.

Si apre lo scenario di un confronto diretto fra i due.

Il cubo di Rubik

Cubo "magico" lo definisce Carla e così pare lo abbia battezzato il suo inventore. Ma la docente non tarda a precisare che «*non c'entra la magia, c'entra la matematica*», precisamente gli algoritmi, ed espone a Oskar la nozione di algoritmo: «*Una sequenza finita di azioni da svolgere per risolvere un dato problema*».

Attraverso il cubo, Carla cerca di stabilire un contatto con il taciturno, ma intelligente, Oskar.

Quest'ultimo non accetta la finta naturalezza che l'insegnante sta cercando di stabilire e, in modo molto diretto, chiede: «*Perché la mia mamma piangeva, ieri?*».

8. Effetto domino (00:40':04" - 01:02':08")

Genitori e figli - Oskar

Le deduzioni di Oskar procedono molto rapide, di pari passo con l'omertà dei suoi interlocutori. Perché convocarlo se nessuno vuole dargli spiegazioni? Se la ragione è raggiungere telefonicamente sua madre, è piuttosto strumentale.

Sembra che, in generale, la scuola sia in preda a un impaccio comunicativo, generato o esasperato dal problema dei furti, ma che racconta come sia complesso dotarsi di un sistema di regole, condivise da una molteplicità di individui adulti, per gestire l'interazione con una molteplicità di minorenni che, nell'approccio con il mondo, cominciano a dotarsi di proprie regole e punti di vista. Allora, probabilmente, dice bene la preside: «*Il ragazzo è lucidissimo, sa fare due più due, siamo noi in realtà a essere confusi*».

Genitori e figli - signora Kuhn

La questione si complica, però, perché dall'altro lato dello specchio c'è un'altra molteplicità, quella dei genitori, che esercitano ovviamente un'influenza determinante sui figli, ma anche sulla scuola, verso la quale possono manifestare atteggiamenti di protesta, più o meno giustificati. Nel colloquio con i genitori, Carla cerca di ammorbidire i toni, discordando con alcune scelte lessicali, quali "fallimento", riferito a un compito in classe ritenuto troppo complesso, e "denunciare", in merito alla questione dei rappresentanti di classe spinti a identificare i presunti colpevoli.

Il problema è che le terminologie non sono solo un modo di riferirsi a qualcosa, ma un modo di “interpretare” quel qualcosa: ciò che per Carla è un “ambiente protetto in cui si è liberi di esprimersi” per i genitori è un contesto a porte chiuse che impone riservatezza, quale sappiamo essere stato, effettivamente, il colloquio con i rappresentanti di classe all’inizio del film.

Carla sta infatti difendendo una procedura che aveva disapprovato, perché parla a nome della scuola; allo stesso tempo, con la signora Kuhn, ha cercato a sua volta la via della risoluzione privata di un problema, promettendo riservatezza. Un caso diverso, certo, ma ugualmente soggetto a interpretazione. Forse, anche a parole, come con i numeri, una stessa cosa può essere espressa in due modi diversi. Per qualcuno resterà la stessa cosa, per qualcun altro sarà forse simile, ma comunque differente.

L’ingresso della signora Kuhn è degno di un *gangster movie*: bagnata di pioggia, adirata, armata di minacce, rovescia la situazione a sfavore della prof.ssa Novak. Parla di “spionaggio, denunce, false accuse, diffamazione”; se la miglior difesa è l’attacco, la Kuhn sta riuscendo a **colpevolizzare la vittima** di un furto e che possiede una prova filmata dello stesso.

«*Qui si distruggono intere esistenze sul niente*», dice, mentre distrugge la persona davanti a sé. L’affermazione: «*Fossi in voi non crederei a una sola parola di questa persona*» è, per i genitori, quella che più di tutte scredita l’insegnante, perché ne mette in dubbio l’attendibilità nel corso di un colloquio ufficiale; per noi rafforza l’idea della colpevolezza della signora Kuhn, che non sta esponendo i fatti, ma si sta invece concentrando sul neutralizzare la controparte, compromettendone la reputazione.

Dunque, esce senza attendere replica, lasciando la Novak così sconvolta che, in realtà, non è nemmeno in grado di replicare.

Di nuovo, la professoressa è rincorsa e anticipata, quasi schiacciata, fra il movimento di steadycam a seguire e quello a precedere, e slacciandosi il foulard dal collo si prepara a fronteggiare da sola un attacco d’ansia, mentre il commento musicale si fa precipitoso.

N.B.: Carla non indossa regolarmente **foulard**. È un accessorio che viene introdotto, per la prima volta, il giorno dopo lo scontro con la signora Kuhn e che suggerisce un senso di costrizione, ma che rivela poco dopo una funzione drammaturgica, quando la docente lo scioglie per respirare meglio in un momento di panico.

Tutti contro Carla

«*L’incalcolabile divenne calcolabile*» chiosa la studentessa dopo aver spiegato il fenomeno delle eclissi solari. La scienza interviene con la sua confortante esattezza che porta ordine nel caos delle supposizioni, ma il caos è dietro l’angolo e si affaccia quando Lucas allude al fattore “ereditario”, appena studiato in biologia, per additare indirettamente Oskar come ladro. Le accuse, nel già tormentato ragazzino, al quale nessuno è stato in grado di spiegare alcunché con chiarezza, agiscono trasformandolo nella versione peggiore di sé: ora non è più silenzioso nel suo banco dopo aver svolto correttamente un esercizio o preso un ottimo voto al compito, ma incede, fuori fuoco, alle spalle di Carla, in una stanza in cui non dovrebbe entrare.

Subito dopo, arriva a rivolgersi alla sua insegnante minacciandola senza mezzi termini.

Altre pressioni arrivano dai colleghi, che vogliono denunciare la signora Kuhn e visualizzare il filmato e che, di fronte al rifiuto di Carla, fanno leva sulla sua posizione ormai molto fragile, dopo la registrazione di un video senza consenso, né consapevolezza da parte degli altri.

In un concatenarsi di situazioni opprimenti, è il momento dell'intervista da parte degli allievi, che viene registrata.

Sullo sfondo notiamo lo sguardo scettico-sarcastico di una studentessa; una parola sussurrata nell'orecchio di un'altra: non quadra l'affermazione di Carla che si è dichiarata a proprio agio nella scuola. In generale, le risposte troppo generiche danno adito a interpretazioni. Perché Carla non espone chiaramente i fatti? Perché "*non sa, non vuole o non può?*", chiede, o meglio insinua, una studentessa.

La foto che viene scattata, più che l'immagine di un insegnante che concede un'intervista agli studenti, sembra una foto segnaletica, in cui la prof.ssa Novak è, letteralmente, messa al muro.

Notiamo l'inquadratura oggettiva, ripresa da un punto di vista esterno alla diegesi (quello della regia), avvicinarsi al punto di vista soggettivo di chi scatta. Lo abbiamo già osservato in precedenza: Carla sembra sorvegliata e, in realtà, tutti sembrano osservati da un occhio non riconducibile ad alcun personaggio. Lo stile di ripresa tende a incorniciare, a inquadrare elementi fuori fuoco per marcare la fonte dell'inquadratura, ma, lo ripetiamo, non con uno scopo metafilmico, bensì per accentuare l'atmosfera da thriller del film, insieme alla fotografia pallida, alle penombre, alla musica over, alla recitazione inquieta della protagonista Benesch.

Al time-code 01:01:18", lo sguardo di Carla è attratto dal passaggio di una donna. Di nuovo, con un movimento di macchina a seguire, poi a precedere, accompagniamo Carla nel "pedinamento".

Lungo il corridoio che collega i due edifici, qualcos'altro attira la sua attenzione e l'inseguimento si ferma: anche questa donna, come la precedente, sembra indossare la camicetta bianca con motivi (stelle?) gialle della signora Kuhn.

Una carrellata circolare gira intorno a Carla che, a sua volta, gira su se stessa (i due movimenti combinati creano un senso di smarrimento), dunque interviene un totale che la vede circondata da una folla di persone, maschi e femmine, che indossano la stessa camicetta bianca con motivi gialli.

Lo zoom su Carla avanza come un dito puntato contro di lei. Se, inizialmente, la presenza di una persona con la stessa camicetta della signora Kuhn era un'immagine realistica, ora siamo di fronte a un parossismo, tecnicamente dovuto a una percezione del personaggio: la ripresa, pur oggettiva, descrive lo smarrimento della protagonista. Anzi, proprio la sua oggettività confonde per un momento anche noi, trasportandoci in una dinamica da thriller-horror psicologico.

Lo stacco al nero finale è qui sinonimo di *burnout*.

9. La crisi (01:02:09" - 01:16:32")

La classe non risponde al saluto coreografato di Carla.

L'inquadratura iterativa la mostra di nuovo di spalle, come all'inizio del film, mentre richiama l'attenzione degli alunni, e la riceve, perché tutti sono in silenzio, ma non assecondano i suoi gesti e si rifiutano di mostrare i compiti e di fare lezione.

Non è un momento di svogliatezza, ma una vera e propria **protesta** e, di nuovo, intervengono termini ricattatori: «*Non andiamo avanti finché non ci dice che cosa è successo e cosa succederà*».

Il metodo di Carla, basato sulla responsabilizzazione degli studenti e su un rapporto quasi alla pari con loro, mostra le sue falle: se la fiducia reciproca su cui si basa viene tradita, il metodo non funziona più, e l'autorità dell'insegnante non viene riconosciuta.

Il problema è che Carla fa le spese di un altro sistema, quello della scuola “a tolleranza zero”, alla quale si è opposta. Quel sistema, a sua volta, ha generato una diffidenza che rende tutti sospettabili, o solo chi si vuole, perché non è difficile, come abbiamo visto, cavalcare dei pregiudizi; Carla, nel suo agire al di sopra dei pregiudizi, finisce per avere dalla sua parte più gli studenti che gli insegnanti. Ma sono questi ultimi, e non i primi, a condividere con lei, ruolo, posizione e responsabilità all’interno dell’istituto. Agli studenti non può parlare allo stesso modo, non può dire tutto senza violare delle regole.

Se si spezza il rapporto sia con gli uni che con gli altri, non si può che restare tagliati fuori. Ed è quello che è accaduto.

La classe

Ma problemi paralleli di discordanze si sviluppano anche all’interno della classe.

Tom, studente meno preparato degli altri, come abbiamo visto in precedenza, non aderisce alla protesta; anzi, forse questo è proprio il suo momento, visto che gli altri si sono fatti da parte.

Una parola pesante viene pronunciata fra i banchi: «*Traditore*». Ma la solidarietà non è alla portata di tutti, anzi, bisogna potersela permettere, e Tom, con i suoi voti, non può permettersi di rifiutare un’interrogazione. Potremmo anche chiederci se la classe sia solidale con se stessa, perché vuole chiarezza su cosa stia accadendo, o con Oskar.

Nemmeno lo spettatore sa se sia vero che vogliono cacciarlo dalla scuola (abbiamo sentito i docenti parlare di Ali, non di Oskar).

Anche il sapere spettatoriale, come abbiamo riscontrato più volte, è limitato.

Nessuno sa nemmeno se sua madre sia colpevole (Tom, e non solo, come abbiamo visto in precedenza, ritiene di sì, e viene cacciato dall’aula). In ogni caso non dovrebbe farne le spese Oskar, anche se il suo comportamento ne sta risentendo e non promette bene.

Comunque, anche in classe vige un **atteggiamento di tipo politico**.

Gli studenti mostrano di non agire sulla spinta di impulsi e sentimenti, ma di avere un proprio dibattito interno alla classe, un proprio pensiero.

La confessione «... e vuole sapere una cosa? *Quella stupida cerimonia del saluto noi la facciamo soltanto per lei*», mostra la capacità degli studenti di osservare un comportamento dettato dalla stima per l’insegnante, ma di avere un giudizio autonomo in merito (peraltro, lo studente parla, non interpellato, a nome di tutti, e viene assecondato).

In classe sembra esserci la solidarietà che manca in *Sala professori*, o che forse è mancata proprio perché Carla si è opposta al sistema. Non per ragioni di convenienza personale, come Tom, ma per una sincera persuasione. Possiamo anche chiederci, in merito a Tom, se sia stato giusto cacciarlo dall’aula o se Carla abbia avuto bisogno di essere particolarmente severa con lui per i sensi di colpa verso la signora Kuhn, specialmente in presenza di Oskar.

Quest’ultimo, intanto, sorride dello smacco collettivo alla sua antagonista, quella per la quale era sempre stato lo studente modello.

Sentimenti e politica sembrano proprio non andare d’accordo e Carla si è già dimostrata più “animale etico” che “animale politico”.

Intanto, sul quaderno di Oskar, spunta la sentenza “*mia madre non è una ladra, ma la professoressa Novak è una bugiarda*”, che ricalca esattamente la linea di difesa di sua madre.

In palestra

Durante l’ora di ginnastica, Carla sembra mettere alla prova proprio la solidarietà menzionata dagli studenti, ma sul piano pratico. Oskar, come già a lezione di matematica, ha la soluzione. Ma, stavolta, mette la sua intelligenza al servizio del dispetto e della rivalsa verso Tom, che ha offeso sua madre.

È l'inizio di un'*escalation*: Oskar corre via, rompe il vetro di una porta, colpisce l'insegnante, le sottrae il computer e scappa. Fermato da Carla sul ponte, esita brevemente, poi getta il computer nel fiume.

Ai fiati di Carla, incredula, si sovrappone la voce off della collega, Lore Semnik, che espone la situazione al tavolo docenti, colmando l'ellissi temporale nel raccordo fra le due inquadrature.

La proposta

La proposta è un cambio di classe o di scuola per Oskar. Carla rifiuta l'idea, ritenendola una dichiarazione di fallimento e un modo per allontanare il problema, invece di risolverlo. Inoltre, ritiene l'isolamento di Oskar una punizione come conseguenza di un possibile reato della madre, ovvero "colpa per associazione". Ciò non toglie tuttavia, che Oskar si sia dimostrato in grado di assumere un comportamento aggressivo, qualunque sia la causa. Ma per Carla trarre questa conclusione significa osservare il problema da una sola prospettiva e riversare le conseguenze sempre sull'alunno.

In voce off interviene la rappresentante di classe, concordando e precisando: «*Le conseguenze si riversano sempre sugli altri, quasi sempre proprio su noi alunni*». La reazione della preside appare lievemente ironica.

Osserviamo, ancora una volta, nel dialogo fra i docenti, un uso ricorrente del già evidenziato campo ingombro che, insieme all'impiego frequente della steadycam nel film, specialmente nei movimenti di macchina a seguire e a precedere, manifesta la presenza di una sorgente dell'enunciazione filmica dotata di una propria soggettività.

Carla mente riguardo all'occhio ferito – il professore Libenwerda sembra non crederle.

Da docente devota al proprio lavoro, non può tollerare che un alunno subisca le conseguenze di un sistema che ritiene errato, ma soprattutto le conseguenze del suo stesso gesto verso sua madre – da garantista, non può perdonarsi di aver accusato una potenziale innocente. Soprattutto, subisce l'attrito fra l'iniziale certezza della colpevolezza, data la prova video, e il terribile dubbio innescato dalla reazione della signora Kuhn.

Edizione straordinaria

«*Abbiamo solo scritto quello che non ci ha voluto dire*». Ovvero: non solo gli studenti non hanno inviato alla prof.ssa Novak la trascrizione dell'intervista prima di stamparla (come da lei richiesto), ma hanno compensato arbitrariamente il vuoto di informazioni, riportando anche dichiarazioni della signora Kuhn.

Le due studentesse più agguerrite nei confronti di Carla sono le stesse che avevamo visto in segreteria, in un atteggiamento di complicità con la signora Kuhn; possiamo quindi immaginare che siano portate a difendere una persona che è sempre stata gentile con loro.

Nel corso del film veniamo messi di fronte a problemi di carattere logico-deduttivo, al dibattito sul rispetto delle regole, alla complessità dell'essere umano non solo in quanto soggetto razionale ed emotivo insieme, ma anche in quanto *persona fisica*, con precisi diritti e doveri.

Quello che accade a Carla è un incubo morale da "post-verità". Lo è tanto più quando i suoi studenti, che sembrano agire più che ripicca che per giustizia, votati più al sensazionalismo che all'inchiesta, invocano la verità: *veritas omnia vincula vincit*. Eppure, bisogna riconoscere che i loro valori non provengono dal nulla; al contrario, il contesto in cui agiscono ha contribuito a forgiarli.

Ha sbagliato Carla? Ha sbagliato la scuola? Hanno sbagliato le famiglie? O sbagliano gli studenti, così come Oskar rischia l'espulsione per quel che ha fatto, al di là delle sue cause?

Forse non esiste una risposta univoca. Abbiamo visto che perfino uno stesso numero reale, in matematica, può essere espresso in due modi diversi e che, pur di fronte a una precisa e inconfutabile dimostrazione, molti non credono all'equivalenza (*vedi Seq. 2*, pag. 4, "uguaglianza fra 0,9 periodico e 1").

Per ora, Carla ha bisogno di un abbraccio. Lore appare alle sue spalle, riflessa nel vetro. Nel conforto della collega, Carla è meno sola.

10. Il grido (01:16':33" - 01:24':17")

Il giornale pubblicato dai ragazzi, pieno di accuse nei confronti dell'istituto scolastico, solleva un polverone, come era sospettabile. Carla non cede: continua a difenderli, rifiutando ogni complicità con i colleghi, a costo di assumersi colpe che non ha. «*Noi siamo i professori, perché non ha mai collaborato con noi?*» chiede Thomas.

La soluzione adottata dalla scuola è la censura: rimozione dell'articolo dalla pagina online, divieto di vendita delle copie cartacee. In più, la preside proibisce ai docenti di continuare a parlare dell'argomento, visto che ha turbato la pace nella scuola. Tuttavia, come sappiamo, la pace era già stata turbata dagli episodi di furto (e sarebbe interessante sapere se sono cessati). A questo punto, però, è Thomas a contestare il provvedimento, e a non tollerare di essere stato chiamato indirettamente "razzista" nell'articolo pubblicato. Fra Lore che prende le parti di Carla, e Vanessa che ha sempre preso quelle di Thomas, la conflittualità è più accesa, perché Carla non è più isolata.

Il suggerimento del prof. Dudek è invece di "dimenticare" Oskar, perché ci sono anche gli altri alunni di cui occuparsi. Ma Carla non può tollerare che, ancora una volta, il problema non venga risolto, ma accantonato, e che a farne le spese sia uno studente.

In classe, fra le vibrazioni inquiete della camera a mano, niente rito del saluto, niente controllo quaderni e compiti a casa, Carla chiede a tutti una sola cosa: "gridare", gridare più forte possibile.

Naturalmente, gli alunni non se lo fanno ripetere due volte. Il montaggio alterna i loro volti urlanti, inquadrati con giochi di sfocature a cui il film ci ha abituato, e perfino con uno sguardo in macchina di Hatice (non può essere una soggettiva di Carla che, in piedi, osserva la classe da un punto di vista rialzato). Dunque torniamo sulla docente che, con il volto arrossato dallo sforzo, sospira, e ringrazia. Più divertente per gli studenti, più terapeutico per Carla, l'urlo collettivo è lo sfogo di una frustrazione lungamente accumulata. E, forse, anche un modo per "scaricare" le energie della classe, imbonire gli allievi, ottenere la loro attenzione.

È il momento delle spiegazioni. Che, in fondo, è ciò che i ragazzi chiedevano fin dal principio. Oskar è stato sospeso per dieci giorni e non prenderà parte alla gita. Eppure, una figura sfocata, subito messa a fuoco, al di là della finestra, ci fa sospettare che non sia affatto rimasto a casa.

L'ingresso di Oskar incappucciato crea di nuovo scompiglio, polarizzando immediatamente la classe fra sostenitori e bulli.

Il disagio emotivo e comunicativo di Oskar è sempre più evidente.

Per Carla è arrivato il momento di chiedere aiuto ai colleghi, precisamente, proprio al suo antagonista fin dal principio, il collega Libenwerda. Insieme incedono verso la camera: Carla non è più sola.

11. «*Se falliamo, falliamo entrambe*» (01:24':18" - 01:32':20")

L'aula viene evacuata, in un parallelismo con l'allontanamento, all'inizio del film, di una parte della classe per controllare i portafogli degli alunni rimasti nella stanza. Il contesto è ben diverso, stavolta, ma Carla sta assumendo un nuovo atteggiamento, volto a ricucire il rapporto con i colleghi e a ripristinare l'autorità sulla classe.

Dalla telefonata con la signora Kuhn comprendiamo che Oskar è schiacciato fra le decisioni della scuola e il rifiuto dell'autorità scolastica da parte della madre.

La signora Kuhn ha ormai adottato una narrazione che non dà spazio al dialogo.

Carla cerca con ogni mezzo di scongiurare l'intervento della polizia, che rischia di rendersi necessario. Dopo essersi chiusa a chiave, da sola, in aula con Oskar, tace e scrive qualcosa.

Oskar fugge il contatto visivo. Nel fuori fuoco al time-code 01:28':33" sembra quasi guardare in macchina, ma la messa a fuoco ci svela il suo guardo verso la finestra, mentre comincia a piovere.

Attraverso il vetro, prima si riflettono, fuori fuoco, generici studenti che vanno via da scuola sotto gli ombrelli, mentre Carla osserva; poi, con un cambio di fuoco, riconosciamo alcuni di loro. Le due inquadrature saldano Carla al contesto scolastico, l'unico in cui la conosciamo, e a quella che, più che un lavoro, è diventata la sua missione di docente.

I **vetri** e i **riflessi** compaiono più volte nel corso del film, a suggerire introspezione, sdoppiamento, sospensione. Attraverso il vetro si guardano negli occhi Carla e la sopraggiunta Kuhn (avvicinata dallo zoom) che poi si allontana. Subito dopo, nello specchio, Carla si avvicina a porgere un bicchiere d'acqua a Oskar.

Oskar non parla, né risponde al telefono.

Al time-code 01:30':36", il campo-controcampo Oskar-Carla è a metà fra un testa a testa e la speranza di uno spiraglio comunicativo. Dunque, Oskar estrae dalle zaino l'oggetto "magico", il Cubo di Rubik che Carla gli aveva donato, e lo risolve davanti a lei, in pochi secondi, mentre la musica extradiegetica suggerisce un'apertura, un compimento.

Lo schermo nero illude momentaneamente che il film si concluda così, con un contatto alunno-insegnante tacitamente ripristinato.

Ma un'inquadratura kubrickianamente simmetrica dell'atrio deserto, poi un'altra del corridoio, quindi l'ingresso in un'aula vuota, nel cortile vuoto, la palestra, la segreteria, dunque la sala professori sembrano, forse, in modo labirintico, salutare l'edificio, la sua funzione, l'istituzione che lo abita, senza presenze umane, come preludio ai titoli di coda. E, in parte, è così. Tuttavia, mentre la **musica sinfonica** incrementa, appare Oskar, inquadrato dal basso, in una carrellata circolare in steadycam, sulla sedia dalla quale non si è mai alzato che sembra improvvisamente un trono, e i due poliziotti, quasi due sediarì papali, che lo scortano fuori.

Surreale, drammatica conclusione, che rappresenta proprio quel fallimento che Carla avrebbe voluto evitare, quando, al telefono con la signora Kuhn, chiosava: «*È suo figlio, se falliamo, falliamo entrambe*».

Così, lo studente più brillante della classe viene allontanato con la forza, ma senza che alcuno gli metta le mani addosso, dalla scuola che si sbarazza dei problemi, dalla docente di matematica che ama risolverli.

Titoli di coda.